



Per citare quest'articolo in formato elettronico:

Sebastiano Rizza, *Non c'è Carnevale senza Quaresima...*

Sicilia Σικελία Şiqillia

Dialetto cultura e tradizioni popolari

Url pagina: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura/carnevale-quaresima.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/sicilia.cultura>

Non c'è Carnevale senza Quaresima...*

di Sebastiano Rizza
(se.rizza@gmail.com)

C'è da chiedersi se lo studioso spagnolo Julio Caro Baroja, autore dell'interessante saggio *El Carnaval*¹, nell'affermare che il Carnevale è figlio «legittimo (anche se prodigo) del Cristianesimo» e che senza Carnevale non ci sarebbe Quaresima, abbia tenuto presente anche l'uso siciliano di suddividere in settimane il periodo carnalesco. Se ciò fosse per caso sfuggito al nostro autore, queste note potrebbero rappresentare un modestissimo contributo alla sua teoria, che si contrappone in maniera originale a quella accettata dalla maggior parte degli studiosi che preferiscono, al contrario, cogliere nel Carnevale le sembianze degli antichi Saturnali, che si celebravano a Roma nel mese di dicembre.

Il primo dei due aspetti temporali che ci permette di raffrontare il Carnevale con la Quaresima, facendo del primo la trasposizione in negativo della seconda, è rappresentato dai quattro giovedì che lo precedono e che sembrano appunto ricostruiti sulla falsariga delle cinque domeniche di Quaresima. Secondo l'ordine tramandatoci dal Pitrè, erano detti *iòviri di li cummari*, *iòviri di li parenti*, *iòviri zuppiddu*, *iòviri lardarolu*².

A far luce sulla loro origine si provò soprattutto il Guastella, a cui ricorse spesso volte il Pitrè, ma con risultati non sempre soddisfacenti. Se è agevole infatti spiegare lo *iòviri di li cummari* col fatto che ci si scambiava regali fra comari coll'intento di rinsaldare quel sacro vincolo che è il *sangiovanni*³ in Sicilia, meno facile risulta un'interpretazione dello *iòviri di li parenti*. E il Pitrè si toglie dall'impiccio col tirare in ballo l'usanza di «desinare che faceasi tra congiunti»⁴.

Sullo *iòviri zuppiddu* però casca l'asino. Il Pitrè non ne sa assolutamente nulla e ricorre volentieri al Guastella, il quale, a sua volta, non può fare altro che appellarsi a «una rimembranza

* L'articolo qui riproposto con qualche aggiunta e le note è precedentemente apparso su *La Sicilia*, quotidiano di Catania, del 13.1.1989.

¹ Madrid, Taurus Ediciones, 1979, p. 26.

² Lett. 'giovedì delle comari, dei parenti, zoppetto, grasso'.

³ 'Comparaggio'.

⁴ Giuseppe Pitrè, *Usi e costumi credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, Palermo, 1978 [1870-1913], vol. I, p. 60.

della sua puerizia», quando gli fu mostrata la maschera dello «zoppo [che] pareva riderci in faccia con riso allegro e beffardo»⁵. Il Guastella vi riconobbe il diavolo; ma che relazione ci fosse fra il diavolo e quel giovedì non seppe mai spiegarselo.

A tal riguardo potrebbe tornare utile un articolo apparso il 12 dicembre 1912 sulla rivista *La Siciliana*, diretta dall'avolesse Gaetano Apollo Gubernale. L'autore del pezzo, Giuseppe Rametta Garofalo, ricorda a proposito dello *iòviri zuppiddu* che l'espressione *zoppi e zuppiddi* equivale a plebaglia⁶. E qui si ferma, senza fare supposizione alcuna. Eppure, un passo ancora e, a nostro avviso, avrebbe forse colpito nel segno; e tanto meglio se avesse tenuto in debito conto quanto annotava ancora una volta il Guastella e cioè che quel giorno era «destinato per la distribuzione dei vermicelli a tutta quanta la poveraglia». Tirando le somme, questo giorno altro non sarebbe che il «giovedì dei poveri» (va detto per inciso che a Siracusa, dove i primi due giovedì erano sconosciuti, lo *iòviri zuppiddu* era chiamato *mpignaloru*⁷, perché in quel giorno vigeva l'usanza di dare in bottega, in cambio di *pastigghi* (castagne sgusciate e seccate) o



Un momento del Carnevale di Acireale (CT) del 1987 (foto Rizza)

dolciumi, un oggetto qualsiasi sottratto a parente o amico. Il malcapitato, per riscattarlo, doveva pagare *u pignu* (il pegno), cioè il corrispettivo in soldi della merce prelevata.

Infine, lo *iòviri lardarolu*, di facile spiegazione, soprattutto se lo si riporta allo spagnolo *jueves lardero*⁸. Per il Pitrè, questa denominazione sarebbe addirittura anteriore a quella di *grassu*⁹; mentre il Guastella, andando un po' per il sottile, lo vuole così chiamato per un «minestrone, solito a farsi in quel giorno, e che su per giù arieggia le minestre di Genova»¹⁰, il cui ingrediente principale era il lardo¹¹.

Ai quattro giovedì seguono gli ultimi tre giorni di Carnevale che ben si prestano ancora una volta a essere raffrontati ai tre giorni della settimana santa. Erano detti *sdirri*, e singolarmente *sdirrumìnica*, *sdirriluni*, *sdirrimarti*, rispettivamente per la domenica, il lunedì e il martedì.

Sull'origine della voce *sdirri* disquisirono a lungo gli etimologisti e folkloristi del passato: ma per quanto si impegnassero a dare una spiegazione plausibile non riuscirono a cavare mai un ragno dal buco. Francesco Pasqualino lo trae dal latino *exterus* (significante 'ultimo') e a lui si associerà più tardi il Traina¹². Il Vinci¹³ scomoda l'ebraico *sedar* 'ordine'¹⁴. Michele Pasqualino, figlio del

⁵ Serafino Amabile Guastella, *L'antico Carnevale della Contea di Modica*, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1973 [1887], p. 47.

⁶ Lett. 'zoppi e zoppetti'.

⁷ È agg. di *pignu* 'pegno'. La voce non è registrata dai vari vocabolari siciliani, compreso il *Vocabolario siciliano* a cura di Giorgio Piccitto, G. Tropea, e S.C. Trovato, Palermo, CSFLS, 1977-2002, voll. 5.

⁸ Troviamo un'ulteriore corrispondenza nel dialetto lucano di San Fele, dove è chiamato *giuvèdi lardièddë* (Alfonso Ilario Luciano, *Dizionario dialettale di San Fele* (Potenza), Potenza Il Salice, 1992, p. 113)

⁹ Pitrè, op. cit., p. 63.

¹⁰ Guastella, op. cit. p. 49

¹¹ I "giovedì di Carnevale" trovano i loro corrispettivi in terra spagnola che così suonano: *jueves de compadres* 'giovedì dei compari', *jueves de comadres* 'g. delle comari', *jeves gordo* o *lardero* 'g. grasso'.

¹² Antonino Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, 1868 [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano], p. 907.

¹³ Joseph Vinci, *Etymologicum siculum*, Messanæ, ex Regia Typographia Francisci Gaipa, 1759, p. 228: «sdirri, dicimus *vinistivu a li sdirri, sù fatti l'Officiali*, ab hebr. סדר *sedar ordo*, idest venistis cum omnia ordine erant composita: hinc sdirrera».

¹⁴ A proposito del *Séderi*, ovvero la 'cena (di Pasqua)', a Venezia, Umberto Fortis e Paolo Zolli (*La parlata giudeo-veneziana*, Assisi-Roma, Carucci, 1979, p. 367) scrivono: «[...] è d'uso farlo nelle prime due sere della festa. Durante il *Séder* è consentita una certa licenza, una certa scompostezza, dato che si tratta di una manifestazione di allegria [...]».

già citato Francesco, propone un *de retro*, evolutosi secondo la trafila *darrerri, dirrera, ex dirrera, sdirri*¹⁵. Il Cantù torna all'ebraico, proponendo il nome del mese di *tishri*, corrispondente a novembre-dicembre. Il Pitrè e il Salomone-Marino¹⁶ lo mettono in relazione coi suoi fratelli carnali *dernier* e *derrière*, che valgono rispettivamente 'ultimo' e 'dietro', di Francia; e l'Avolio¹⁷ con l'antico francese *dair*, che sta per 'dernier (ultimo)'¹⁸. Il Guastella, forse più sconcolato degli altri, si abbandona a un «pagherei un occhio del capo per saperne l'etimologia». Ma se fosse nato un secolo più tardi, avrebbe appreso dalla *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs¹⁹ che è da accostare al balearico *es darrers dies*, che significa appunto 'gli ultimi giorni (di Carnevale)'²⁰.

E qui ci fermiamo, in quanto gli altri punti di contatto fra il Carnevale e la Quaresima, come la settimana grassa in contrapposizione alla settimana di assoluta astinenza o i bagordi e la morte del Carnevale in contrapposizione alla morte e resurrezione di Cristo, son fin troppo evidenti per non saltare subito all'occhio.

Morale della favola: Non c'è Carnevale senza Quaresima e non c'è Quaresima senza Carnevale.

¹⁵ Michele Pasqualino, *Vocabolario siciliano etimologico italiano e latino*, voll. 5, Palermo, EPOS, 1984 [1785-1795], vol. V, p. 3, che ingloba il manoscritto del padre.

¹⁶ Salvatore Salomone-Marino, *Costumi e usanze dei contadini di Sicilia*, Palermo, Vito Cavallotto editore, 1968, p. 202.

¹⁷ Corrado Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Palermo, Edizioni della Regione siciliana, 1973 [1882], p. 56.

¹⁸ Riportato da J.B.B. de Roquefort, *Glossaire de la langue romane*, Paris, 1808, vol. 1, p. 337.

¹⁹ Torino, Einaudi, 1966-69, § 977.

²⁰ Tuttora in uso nelle Baleari (Mallorca e Menorca): «*Es darrers dies*: el carnestoltes», come riporta il *Diccionari català-valencià-balear* di A.M. Alcover i F. de B. Moll, ed. online, <http://dcvb.iecat.net/>, che ha anche «*A darrers*: a la darrerria, als últims dies» equivalente del siciliano *a la sdirrera* 'alla fine'. Si cfr. ora il recente *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)* di Alberto Vàrvaro, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie/CSFLS, vol. II 958-959.